B. 5. XIV.

Per le Nozze

della Marchesa

Luisa Ulteri Sostegno

col Marchese

Emilio Visconti Venosta

XXV Ottobre MDCCCLXXVI

PER LE NOZZE

DELLA MARCHESA

LUISA ALFIERI SOSTEGNO

COL MARCHESE

EMILIO VISCONTI VENOSTA

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/letteredivittori00alfi

LETTERE

DI

VITTORIO ALFIERI

ALESSANDRO VERRI

E

DIODATA SALUZZO ROERO

IN FIRENZE
TIPOGRAFIA DELL'ARTE DELLA STAMPA
VIA PANDOLFINI, 14, PALAZZO MEDICI

1876

AL MARCHESE

CARLO ALFIERI SOSTEGNO

SENATORE DEL REGNO

Illustre Sig.re Marchese e mio Padrone riverito,

ALLA *festa che oggi si celebra nella sua nobile casa, per le nozze della di Lei figliuola marchesa Luisina con il marchese Emilio Visconti-Venosta, si portano fiori da ogni parte d'Italia e da ogni culta persona. Ma qualche fiore ho voluto portare anch'io, persuaso che a Lei, signor Marchese, non sarà per rincrescere che a tanta gioia e a tanta solennità di questo giorno e della sua famiglia, mostri, come sa, di partecipare anche un umile suo servitore. Quegli che ha in sè tanta gloria e tanta virtù quanta in Lei discese e in Lei si mantenne e si accrebbe per le opere degli Avi e per le proprie, non può sdegnare di essere almeno una volta accostato da chi non vanta altro titolo che quello di una costante e schietta reverenza, e di una servitù che non umilia.*

I fiori che io le porto, ho voluto che fossero côlti proprio nei suoi giardini; ma perchè non poteva fidare in me medesimo, ho pregato che a sceglierli e a farne mazzo m'aiutasse altri, onde l'offerta riuscisse meno sconveniente alla circostanza e però più gradita a Lei. Cioè, per uscire fuori d'ogni metafora, a scegliere qualche cosa che fosse meritevole di essere stampata in un giorno come è questo, e dedicata a Lei, Signor Marchese, mi son fatto soccorrere da tale che istruito nella nostra letteratura, ha potuto mettere insieme questo libretto, dove di mio non è altro che il sentimento di gratitudine, verso la nobile sua Famiglia, che me ne mosse il pensiero, e, se pure non oso troppo, un augurio di felicità agli Sposi che, almeno nella schiettezza, non farà discordanza da tutti gli altri.

Nel libretto è una Chiacchera *di Vittorio Alfieri, ed una sua* Lettera *al Signore Antonio Montucci di Siena; poi viene una* Lettera *di Alessandro Verri, nella quale di quel grande si ragiona; finalmente, come queste non mai per l'avanti stampate, sono sedici* Lettere *che la poetessa Diodata Saluzzo-Roero scriveva al Marchese Carlo Alfieri Sostegno, padre del padre suo; le quali per la maggior parte discorrono di una Raccolta di Versi e di Prose che quella illustre donna fè comporre da quanti allora erano più in fama di prosatori e di poeti, e fè stampare a Parma co'tipi Bodoniani, in lode di Carlotta Melania Duchi, moglie del rammentato mar-*

chese Alfieri, quando la lode non poteva più dispiacere a quella gentildonna che fu tanto modesta quanto fu virtuosa.

Com'Ella vede, signor Marchese, queste sono memorie di famiglia, ma sono di quelle che tiene come proprie l'Italia tutta: e se è vero che della memoria si nutrisce la speranza, mai altra speranza di più gloria e di maggiore virtù non potrebbe rallegrare la culla di coloro che nasceranno dalla sua figliuola, per se stessa fiore di gentilezza, di nobiltà, di bontà, che nè più caro, nè più amabile potevano Ella e la Signora Marchesa Giuseppa Benso Cavour sua degna consorte, crescere ed educare all'onore d'Italia.

Baciandole con reverenza le mani, mi segno non senza un particolare orgoglio,

Di Lei, illustre Signor Marchese,

Firenze, 25 Ottobre 1876.

Obbedientissimo ed Umilissimo Servitore

ATTILIO CORSI

DI

VITTORIO ALFIERI

Chiacchera settima - li 22 Agosto 1798

Il mondo è veramente sottile, e ogni giorno più si assottiglia, tanto che si ridurrà impercettibile. Per esempio il ritrovato delle Gazzette, che è cosa del nostro secolo, non è egli un bel risparmiar istorie? Perchè in fatti da che non si opera più nessuna cosa che meriti di esser saputa, ci è entrata la smania frenetica di sapere settimanalmente quello che si opera in ogni cantuccio di questo Globo. Ed in questo mettiamo anche grande amore; perchè le son cose, che se non si sanno calde calde, le non si sanno mai più.

(1) L'autografo trovasi presso il Comm. Aurelio Gotti.

Al Signor

Signor Antonio Montucci

a Londra (1)

Padrone mio stimatissimo,

Ricevo per mezzo del sig. Edwards la di lei cortesissima lettera accompagnata col dono per me preziosissimo delle rime finora inedite del gran Lorenzo (2). Per la stessa via del sig. Edwards, non sapendo finora dov'ella abiti in Londra, mi affretto di rispondere per ringraziarla vivamente dell'una e dell'altre, senza insuperbirmi nè credere alle non meritate lodi che la di lei gentilezza le dettava, ho ammirato nel suo foglio la esattezza delle correzioni e varianti ch'ella si è compiaciuto con tanta sua pena inserirvi, e saranno aggiunte al libro. Ho ammirato in lei altresì e il suo scrivere e lo assaporare caldamente il nostro Poeta, pregi oramai rari pur troppo nell' addormentata Italia, che sè stessa e le sue ricchezze e forze non sente. Mi rallegro dunque di core di aver trovato uno di più che sente il bello, e spero al mio ritorno di Scozia, per dove parto a giorni, di nuovamente rallegrarmene seco di bocca. Intanto me le professo di cuore

Londra, 13 luglio 1791.

Suo devotis. Servo

Vittorio Alfieri.

(1) L'autografo è presso il sig. Giuseppe Porri di Siena.

(2) Lorenzo de' Medici.

DI

ALESSANDRO VERRI

Amico Carissimo [1],

Roma, 19 novembre 1803.

Ho ricevute due vostre del 2 e del 9 corrente. Ho subito spedita la vostra acclusa per Montecompatri, ma per ora non ne ho risposta.

Delle opere inedite di Alfieri non posso darvene precisa contezza perchè fin ora non ne so il vero Catalogo. Bensì abbiamo da Firenze la Inscrizione sepolcrale da lui medesimo fatta a sè, e ritrovata nelle sue carte. Sapevo già ch'Egli aveva fatte delle Commedie, che aveva tradotto l'Alceste di Euripide, e fatta una Tragedia del medesimo argomento, emulando l'autore greco: che aveva tradotto Sallustio ect. Io quantunque vi confermi che per me non mi era comodo il vivere, e conversare spesso con tal uomo, pure ne sento la perdita con dolore: la nuova mi ha percosso, e come Autore è di fama immortale. Era di un valore intrinseco, originale, destinato al grande ed al sublime, ed amava talmente l'Arte che sono persuaso avrebbe lodato, ed amato chiunque corresse alla medesima gloria con opere degne. Era senza i rancori letterarij così frequenti e disonorevoli al ceto de'dotti: superiore, anzi ignaro totalmente delle piccole gelosie. Sen-

[1] L'autografo di questa lettera, che non sappiamo a chi fosse diretta, è presso il Comm. Aurelio Gotti.

tiva quanto la nostra lingua sia stromento eccellente, e quanto male suonato specialmente ora. I suoi libri sono pieni di osservazioni pratiche e delicate sopra questa materia.

Finalmente il gran masso di marmo di Carrara destinato alla statua colossale del primo Console, è nello studio di Canova, ma dalle montagne di Carrara allo studio non gli costa meno di tremila zecchini. Il trasporto da Ripa Grande allo studio gli costa zecchini dugento. Il masso è rarissimo e prezioso per la sua bianchezza senza difetti.

Resto inteso che avete ricevute le stampe della Villa Adriana, sentirò in seguito il loro incontro ed esito. Conservate la vostra benevolenza al vostro aff. amico

A. Verri.

DELLA

DIODATA SALUZZO ROERO

SEDICI LETTERE

AL MARCHESE

CARLO EMANUELE ALFIERI SOSTEGNO

(1806-1807)

I

A Monsieur
Monsieur Charle Alfieri Sostegno
a S.T Martin (1)

Signore Marchese St:mo

Il conte Napione mi ha rimesso la prosa, o per dir meglio la prefazione della raccolta da pubblicarsi, e mi ha pure rimesso nel medesimo tempo la qui acchiusa vita di Monsignore Franceschi venuta da Pisa al di lei indirizzo; mi fo premura d'inviargliela con non pochi de' versi richiesti, ed ottenuti, e spero ch' Ella ne sarà contenta. Non le mando però l' ode Greca della Tambroni sembrandomi d'aver inteso da lei ch' Ella non sa una tal lingua; si stamperà il Greco colla traduzione strofa per strofa.

Il Celebre poeta cesareo Bondi (2) mi scrive da Vienna assicurandomi che malgrado l' età sua avvanzata, e la poca sua sanità, Egli scriverà sul proposto argomento; resta solo a desiderare che questi versi non si smarriscano, dovendo fare una via così lunga, e così disastrosa; ho pure nuova-

(1) Questa e le altre lettere della Saluzzo ci vennero comunicate nel loro autografo dal Commendatore Nicomede Bianchi di Torino. Nelle successive è lasciato l'indirizzo che è sempre in francese.

(2) Per nome Clemente.

mente ricordato a Fantoni, ed agli altri che mi hanno promesso le loro poesie, ch' è vicino il tempo prefisso; per mezzo di mio padre lo ricorderò anche a Bodoni, ma non è già necessario di anticipare danaro per la stampa, solo mi premerebbe che lo stampatore volesse notificarmi a che potrà giugnere il totale della spesa da farsi ed egli sinora assolutamente non lo ha voluto dire.

Il mio male agli occhi è diminuito ma non affatto cessato, e m' impedisce ancora lo scrivere di propria mano; per la stessa cagione non posso inviarle subito il proprio mio poemetto, (1) ed anzi le dirò schiettamente che mi è accaduto a questo risguardo un caso stranissimo; aveva quasi terminato l' opera mia, non lasciandola vedere a persona alcuna, e volendo, com' era dovere, far sì che comparissero prima nella raccolta i versi altrui, quando jeri l'altro venne in casa mia il Conte Vincenzo Marenco, recandomi un suo poemetto latino, (2) veramente assai bello, e pieno di nobilissimi versi, ma che era, per una rara fatalità, perfettamente simile nell' argomento a quello già da me composto. Onde, per non perdere quest' egreggio lavoro, mi converrà rifare il mio cercando altre immagini, ed altri pensieri.

Le dico liberamente il vero, ond'Ella mi scusi se le sembro lenta assai, ma di tutto questo la prego di non farne parola, poichè non voglio che il C:te Marenco sappia l'accaduto se non quando la di lui cortesia a mio riguardo più non possa nuocere alla bellezza della raccolta. Intanto posso assicurarla ch' io spero, ed anzi credo, che l' opera nostra riuscirà com' Ella desidera, e come lo desidero ancor io

(1) È a pag. 121 della citata Raccolta.
(2) Vedi ivi pag. 97.

ardentemente; la cosa che mi par difficile è l' ottenere un ritratto ch' appaghi l' occhio, ed il cuore di chi conobbe personalmente la bellissima di lei Consorte, ma in questo pure converrà contentarsi del minor male sollecitando se si può il sig. Buzzolino, onde l' opera non vada soverchiamente prolungandosi ([1]). Io sono stata due volte per vedere questo ritratto, ma sempre invano, il pittore non avendolo presso di se; ritornerò fra non molto, e spero di essere più fortunata. Riflettendo all' uso introdotto di lodare sempre la bellezza delle donne per cui si scrive, mi sembra conveniente che un ritratto somigliante accerti i nostri nipoti che in questo caso si è detto il vero. Già purchè il ritratto si trovi finito nel tempo stesso in cui sarà terminata la stampa del libro non si dee temere un ritardo; Ella decida però come le pare meglio.

Il cavagliere Poeta ch' Ella stava in dubbio se si dovesse invitare a scrivere, ha saputo il nostro progetto dal C: te Napione, che anzi lo pregò in nome mio senza parlarmene come amico nostro comune; credo riceveremo fra non molto i suoi versi.

L' iscrizione ch' Ella troverà qui unita è del sig. abate Lanzi, la gran celebrità dell' autore, conosciuto per molte opere, la rende pregievole, ardisco dire più che non lo può fare la propria bellezza. Io crederei ben fatto che quest' iscrizione precedesse la prosa, e che la prosa fosse seguita dai due sonetti del Bettinelli, onde il libro incominciasse col nome dei due più vecchi, e più galantuomini fra i letterati Italiani.

([1]) La Raccolta venne poi pubblicata senza il ritratto della signora Alfieri.

Il C:te Napione ha pregato il Cav:re Priocca in di lei nome, ed in nome mio di parlare al suo caro amico Pignotti. Sicchè Egli mandi qualche suo verso; collo stesso C:te Napione abbiamo pure convenuto ch'Ella dovrebbe comporre una notizia come quella, che trovasi nella raccolta fatta stampare dal Conte Balbo; questa notizia dovrebbe contenere semplicemente la data precisa della nascita, delle nozze, e della morte di Carlotta, colla data di tutti gli evenimenti accaduti a' suoi cari, ed è da desiderarsi tanto più che servirebbe a rischiarimento delle poesie, e che in questa notizia si potrebbero appunto inserire le due lettere preziose del celebre Alfieri. Il che qui fra noi, ma cento e cento volte più in Italia, farebbe un'effetto maraviglioso (1).

Mio padre, e mio fratello Alessandro m'impongono di offerirle i suoi complimenti, e Cesare, (2) che trovasi presentemente in Svizzera mi scrive pure di ricordarle il di lui nome mandandole il poemetto qui unito, se l'amor di sorella non mi accieca questo poemetto mi sembra bello assai (3). Ad Alessandro s'Ella me lo permette io farò leggere la prosa affettuosissima da lei scritta, e ch'io ricevo in questo momento, le chiedo pure di poterla far leggere a Madama di Perone parlandole anche di tutto il nostro progetto. Essa parmi meritare una tale confidenza stante l'affetto sommo che conserva alla sua perduta amica, e la sincera amicizia, che mostra avere per lei. Questa prosa è certamente il più bell'elogio, ed il più degno che si possa far mai dell'amata nostra Car-

(1) Questa Notizia scritta da Carlo Emanuele Alfieri chiude quella Raccolta, ma in essa non sono riportate le due lettere alle quali qui si accenna.

(2) Altro fratello della Diodata.

(3) Questo poemetto fu pure stampato nella Raccolta pag. 107.

lotta. La mia lettera è un volume, le chiedo scusa; e l'assicuro che mi è stato carissimo l'intendere ch'Ella sta bene, e che a tutta la sua famiglia ha giovato l'aria che respira men calda, e più sana nella villeggiatura; saluti Costanza in nome mio, come pure Cesare e Luigia, e mi creda

Torino 28 Luglio 1806

Sua Devma. ed Affma. Serva
DIODATA SALUZZO ROERO.

II

Signore Marchese Stimatissimo

Ho inviato sono alcuni giorni alla di lei casa un involto di carte; la prego di notificarmi quando lo avrà ricevuto.

Fra i poemetti scritti sul proposto argomento Ella ne troverà uno della signora Enrichetta Dionisio Romana che nella sua lettera mi dice *non mancate vi prego di significare al sig. Carlo Alfieri che mi terrei fortunata di poterlo in altro modo, ed in miglior occasione servire, sì pei di lui proprii meriti, come per la memoria dell'egregia sua sposa che anch'io, ma troppo tardi ho incominciato ad amare.* Parmi che s'Ella non vuole scrivere direttamente a questa gentile signora a cui siamo anche in gran parte debitori del poemetto ottenuto dal De Rossi, (1) converrebbe però ch'Ella mi scrivesse alcuna cosa particolarmente per essa; in tanto io mi sono presa l'arbitrio di ringraziarla in di lei Nome.

Sono andata due volte con Mad:ma di Perrone a ritrovare il pittore, che dappoi è venuto più volte in casa mia. Negli abbozzi che ho veduto la figura non è niente somigliante. Siccome le belle arti sono sorelle, così ho creduto di poter destare un po' d'entusiasmo nel pittore suddetto, notificandoli il tutto colla maggiore segretezza; ed ho ancora speranza

(1) È a pagina 37 della cit. Raccolta.

che questo giovi ad animarlo; ciò che le manca totalmente essendo la fiducia di riuscire.

Ella troverà acchiuso qui dentro un piccolo biglietto del quale pure aspetto la risposta, e vedrà subito la cagione per cui non lo fo ricopiare. La notizia da porsi in fine della raccolta conviene che ci sia assolutamente, e dee essere scritta il più brevemente che si può, non le offerisco di farla io stessa non per altro se non perchè io sono persuasa che sapendo Ella meglio di nessuno le più minute circostanze, nessuno la può fare meglio di lei. Avverta che ci vogliono le date degli anni, l'età precisa di Carlotta quando fu fatta sposa, e quando cessò di vivere, si desidererebbe pure che vi fossero i nomi proprii del fratello, e del cognato perduti in battaglia.

Tutto questo si trova veramente in gran parte nella prosa francese non mai abbastanza lodata ch'Ella m'ha trasmesso; ma la notizia converrà come già dissi che sia scritta nella lingua delle poesie, e posta in fine di queste; mentre s'Ella destina l'eloquente sua prosa alle stampe, converrebbe darle ben altro luogo stante l'uso generalmente ricevuto.

Saluti i suoi figli, faccia il favore di rispondermi sugli articoli di questa e dell'altra lettera mia, e mi creda

Torino li 9 Agosto 1806

Sua Devma. Affma. Serva
DIODATA SALUZZO ROERO

III

Le invio nuovamente Sig. Marchese Stim:mo le poesie, ch'Ella mi ha rimandato, poichè io già ne ritengo qui un'altra copia. Le invio pure la raccolta stampata in morte d'Enrichetta Balbo: fra non molto Ella riceverà alcuni altri versi. Dopo l'ultima lettera essendo partito da qui il Malacarne (1), uomo molto cognito a tutti i letterati italiani, ed amico mio, gli ho consegnate tre altre lettere; due dirette alle giovani Poetesse Isabella Fantastici, figlia dell' improvvisatrice fiorentina, e Marietta Morosini Pasqualigo tutte due maritate in Venezia: ho scritto pure per consiglio del suddetto sig. Malacarne al celebre Cesarotti, e ne aspetto la risposta.

Ho fatto anch'io la riflessione, che il non parlare dell'immortale Alfieri nella prefazione della raccolta da noi intrapresa è cosa molto strana, ma l'autore di detta prosa non ha voluto su questo intendere ragione giammai; ciò mi fa doppiamente dispiacere, e perchè deve dispiacere a Lei, e perchè cagionerà afflizione all'ottimo, ed egregio amico nostro l'Abate di Caluso (2).

Scriverò immediatamente alla Dionisio acchiudendo il suo foglio nel mio; ma non so se avrò l'ardire di proporre al sig. abate Lanzi il cambiamento d'*eruditissima* in erudita; questi S:ri Letterati italiani sono irritabili, e facilissimi ad offendersi, ed io lo so per prova, poichè avendo invitato il S:r Angelo Mazza a comporre, dopo averne ottenuta la sua promessa, ho voluto sollecitarlo, e l'offesi in modo, che con una sua lettera, a dir vero molto gentile ma in tutto contraria alla prima, mi disse apertamente, che non avrebbe composto più. Facendo premura al Bodoni più di quello che

(1) Vincenzo Malacarne professore di chirurgia nell'Università di Padova.
(2) Il grande amico di Vittorio Alfieri.

ho fatto sinora, per sapere a qual prezzo ascenderebbe il nostro libretto, temo d'incontrare lo stesso pericolo. So anch'io che queste sono pazzie quasi intollerabili, ch'io da tanti anni che ho relazione con costoro non mi sono potuta usare a compatir mai, ma pure volendo servirsi di loro, converrà avere pazienza.

Mi creda di tutto cuore

Sua Dev. Aff. Serva
DIODATA.

PS. Ho veduto nuovamente il Sig: Avv: Buzzolino, ed ho qualche speranza che il ritratto potrà riuscire; fra non molto tempo lo vedrò nuovamente, ed Ella sarà informata di tutto.

Saluti Costanza, Cesare, e Luigia, e gradisca i complimenti di tutta la mia famiglia. Sarà certamente necessario una assai grande quantità di copie della raccolta, l'uso comune in Italia essendo di darne più d'una a tutti coloro che hanno scritto sul proposto argomento. Io la pregherò poi di lasciarmene promettere una al Marchese d'Azeglio (1) per le mani di cui son passate quasi tutte le lettere mie ai diversi Poeti; ma Ella osservi però, che fra le molte persone che qui in Piemonte desidereranno, e domanderanno questi versi, ve ne sarà una gran parte, che non gli intenderà, o non si curerà d'intendergli, e questo lo dico delle Donne particolarmente. Mi pare ch'Ella potrebbe fare un calcolo di quelli a cui le sembra che debba inviarsi il volume prima di dare gl'ordini allo Stampatore.

La libertà con cui le scrivo, le sarà una nuova prova della sincera mia amicizia, e del vivo desiderio ch'io nutro che l'opera nostra riesca a gloria vera di quell'amica ch'io non cesserò mai di piangere.

Torino li 18 Agosto 1806.

---

(1) Il Marchese Cesare Azeglio, padre del Marchese Massimo.

IV

M'avvedo, signor Marchese carissimo, ch' Ella non ha letto ancora la Corinna di M.ª di Sthal (*sic*); (1) onde non ha forse mai inteso dire che una Poetessa italiana è sempre la più dolce, la più ammirabile donna che viva su questa terra; ma che muore sicuramente di dolore se le viene involato un cuore ch' essa avea tolto per se; e sia pure come Corinna assai mal corrisposta nello strano amor suo; e ne sia pure l' oggetto un uomo ammogliato che si fa correr dietro le mille miglia, per lasciar veder finalmente l' ombra del suo volto in una chiesa di Roma. Ora dunque ch' Ella sa pienamente che cosa siam noi nate sotto l'ardente cielo d'Italia, pensi al crudel sacrifizio ch' Ella mi chiede, chiedendo non so perchè, ch' io ceda ad altri un cuore che già da cinque e più anni la pubblica voce m' assicura esser mio; è vero che trattasi di cederlo ad una Dama ch' io conosco personalmente, e che al solo sedermi vicina si sentiva scorrere in tutte le vene una soavissima armonia, che facea sì, che mi stringeva quasi piangendo nelle sue braccia. Ma con tutto ciò ora non ho forza bastante onde dare io stessa compimento a quest' opera, che pur troppo si potrà condurre a suo termine senza ch' io faccia parola.

---

(1) De Stael.

Conchiuderei volentieri, che se io ho buona, e posso dire ottima mano, a questo risguardo, Ella si prende buono, ed anzi ottimo tempo a spese di noi tre; ma per ciò appunto si guardi bene che non si apra il campo alle nostre vendette.

Ora intanto che ne venga il momento, le dirò che se il Monti non opera meco, nel modo con cui suol operare con tutto il cielo, e con mezza la terra; cioè se non mi dice ora sì, ed ora no, con false parole avremmo una sua Poesia. Ma di questo Poeta mi fido poco più poco meno come del Pittore. Onde non voglio dare a Lei per certo ciò che a me sembra tutt'ora incertissimo (1). Ho pregato la Dionisio (2) di ricordare non solo al Monti, ma al P. Leone la sua promessa, e questa Donna, veramente gentile, mi ha dato parola di fatto subito e continuamente. Essa m'incarica di salutarla, siccome me ne incarica pur anche la mia Tambroni (3).

Alessandro (4) le offerisce i suoi complimenti. I miei Genitori sono partiti entrambi per Saluzzo, ed io partirò i primi giorni del mese di Settembre e mi porterò in Fossano da dove non farò ritorno se non sul finire di detto mese.

Ella saprà certamente già che M:ma Di Perrone ha dato alla luce una bella fanciullina, che sta benissimo. La Madre sta anch'essa bene assai.

---

(1) Aveva la Saluzzo richiesto anche il Monti d'una poesia in onore della Carlotta Melania Duchi Alfieri: ma il Monti se ne scusò con una sua lettera, stampata poi nel Libro « *Poesie Postume di Diodata Saluzzo, contessa Roero di Revello aggiunte alcune lettere d'illustri scrittori a Lei dirette.* » *Torino Tipografia Chirio e Mina.* MDCCCXLIII, pag. 528.

(2) La poetessa Enrica Dionigi della quale sono alcune *Stanze* ed un'Ode nella Raccolta che metteva insieme la Saluzzo. Vedi: *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri. Versi e Prose. Parma. Co' Tipi Bodoniani.* MDCCCVII. Pag. 87, 93.

(3) Nella citata Raccolta è della Clotilde Tambroni un'Ode greca con traduzione di Tommaso Valpuga-Caluso. Vedi pag. 44-45, lib. cit.

(4) Fratello della Diodata.

Saprà forse pure la disgrazia accaduta alla mia zia la C:ssa Di Lagnasco. La morte di quella ragazza, che dava cagione di sperare moltissimo, e l'averla veduta morire sotto gli occhi suoi, lontana da' propri genitori, hanno posta, questa Donna, che si può dire con tutta verità infelicissima, in uno stato di somma angoscia; questo è uno dei principali motivi che mi ritengono in Torino tutt'ora.

Saluti Costanza, in nome mio con tutto l'affetto, saluti pure Cesare e Luigia (1), e mi creda di cuore

Colegno, 22 Agosto 1806

Sua Dev. Aff. Serva
DIODATA.

(1) Figliuoli del Marchese Carlo Alfieri.

V

Signor Marchese Stimatissimo

Fra tutte le prove della sua gentilezza a mio risguardo, quella a cui sarò maggiormente riconoscente, e di cui mi ricorderò sempre, è il consenso, che io le chiedo con tutto il cuore di ammettere nel volume da stamparsi la strana canzone, ch'Io le ho inviato. L'Autore (1) di questa canzone è, come Ella lo ha indovinato senza dubbio, un amico antichissimo del di lei suocero, come pur anco amico antichissimo di mio Padre, e di tutta la mia famiglia. Avendo Egli inteso dall' Autore della prosa che si doveano da noi riunire versi in occasione del funestissimo argomento, si offese meco non poco, e liberamente me ne parlò, facendomi grandi elogi di Lei, quasi in modo da farmi intendere che la colpa era mia; io allora usata, come Ella ben sa, a non fingere cogli amici (e qui avrebbe convenuto mentire sfacciatamente) risposi che da nessuno di noi Egli era stato escluso, e che se voleva scrivere si sarebbe stampata la sua Poesia. Se ho detto troppo mi perdoni, ma veda che ora il male è fatto, onde lo prego nuovamente di non negarmi il favore che le chiedo; non dico di più perchè Ella

(1) Bava San Paolo Emanuele — La canzone è a pag. 81. Lib. cit.

facilmente potrà immaginare l'imbroglio in cui mi troverei; e sarebbe ben altro ch'un imbroglio semplicemente letterario; ciò farà tanto minor male alla bellezza della raccolta, che l'altro Cavagliere suo e mio Amico, gentilmente dissinpegnandosi, ha rifiutato di scrivere.

Risguardo alla traduzione del poemetto latino, sembrami a dir vero che non giovi molto, poichè tutte le colte persone intendono questa lingua un po' più, un po' meno; ma in questo pure mi rimetto al di lei parere; la mia decisione provenendo sempre dal primo mio sentimento, che mi facea credere che si doveano dare poche copie della raccolta alle donne singolarmente che chiedono, e gradiscono il libro, e poi non leggono, e van criticando chi lo fece stampare.

Le invio una lettera del C:te Fantoni, ma ardisco pregarla di rimandarmela con quella del Monti, al quale voglio tentare di nuovamente scrivere.

Sarà difficile assai che mi trovi in Saluzzo passata la metà di Ottobre; probabilmente mia madre sarà allora di ritorno in Torino; io sono stata in campagna, e vi ritorno dopo dimani, ma non mi fermerò gran tempo poichè sto per cangiare di casa fra pochi giorni, ritornando nella casa di mio Padre; alla Vigna dove io vado vedrò certamente Madama di Perrone, e forse l'Avvocato Buzzolino, seguiterò a fargli premura onde compisca l'opera sua.

Ella gradisca i complimenti di mio Padre, e de' miei fratelli; ricordi il mio nome a Costanza, saluti Cesare, Luigia e di tutto cuore mi creda

Torino li 19 Settembre 1806

Sua Divot.ma ed Affez.ma Serva

DIODATA SALUZZO ROERO.

L'Autore della Poesia un po' strana ch' io le inviai pochi giorni sono è il C. di S. Paolo, Ella lo avrà certamente capito dall' ultima lettera mia; e capirà forse anche quanto mi prema di non offendere questo antico e caro Amico della mia famiglia tutta; — di ciò che le scrissi su questo risguardo la prego di non farne parola con nessuno mai; nuovamente e di cuore me le raccomando, e se le ho fatto dispiacere le chiedo nuovamente scusa. — Aspetto con non poca inquietudine la sua risposta.

M'affretto di scriverle perchè sembrami di non aver detto abbastanza nell' ultimo mio foglio; e desidero ch' Ella sappia il nome del Poeta.

Se Costanza non fosse affatto giovanetta potrei forse credere vero ciò che da molti mi vien detto; ma io non cercherò ad indovinare oltre e, se pure non ho male indovinato, Ella non me lo dica ma gradisca senza rispondermi su questo articolo i sinceri affettuosi miei complimenti ch' io voglio essere la prima ad offerirle. — I miei occhi mi costringono a finire in fretta; e temendo la sua colera di cui Ella mi minaccia non le scrivo nulla di più. — In ogni caso Costanza dèe essere certa della tenera mia amicizia; ed ella dèe pur credermi con vero inviolabile attaccamento

Sua Dev. Aff. Serva ed Amica

DIODATA.

VI

Fra l'imbarazzo infinito e l'infinito rumore, inevitabili in un cambiamento d'abitazione, le scrivo poche parole signor M:se St:mo onde inviarle la qui unita poesia della signora Morosini (1); l'ho ricevuta ieri l'altro, mentre ancora mi trovava alla vigna Provana, dove ho passato quindici giorni. Colà ho veduto sovente M:ma di Perrone, e sovente abbiamo parlato di Lei.

La ringrazio di tutto cuore per la permissione concessami d'accogliere fra le altre poesie da stamparsi la Canzone dell'amico nostro; Ella ha certo giudicato ottimamente e della lunga prosa e di questi versi quali essi siano — ma talora convien cedere pur troppo alle imperiose circostanze.

Or ora, che stò scrivendo questa lettera, ricevo il qui unito foglio. La fretta m'impedisce di far ricopiare il sonetto bello molto a parer mio. — Prenda Ella copia del sonetto ch'io non lo posso fare, che da tre giorni non ho avuto un sol momento di pace; poscia me lo rimandi con le tre lettere del Monti, del Fantoni e del Bondi ond'io risponda loro, com'è dover mio.

Aspetto la sua venuta in Torino onde terminare ogni cosa. Ella mi conservi intanto la preziosa sua benevolenza e mi creda

Torino, 30 Settembre 1806.

Sua Dev. Aff. Serva
DIODATA.

(1) Marietta Morosini Pasqualigo. Scrisse per la medesima circostanza un Capitolo stampato nel lib. cit. pag. 100.

VII

La continua pioggia mi ha impedito il mezzo onde poter parlare all'abate di Caluso, gli ho scritto, e ne aspetto la risposta quanto prima.

Il Copista mi rimetterà domani alle ore 9 della mattina il manoscritto; vi aggiugnerò la lettera siccome Ella desidera, e ciò subito; poi le invierò il plico.

Ho fatto le due correzioni desiderate; ora la prego di accertarmi s'Ella parte sicuramente Domenica; in caso contrario farò ancora rileggere la nuova copia della Notizia all'Abate di Caluso, onde evitare così gli errori d'amanuense che il Bodoni vi troverebbe forse se la rileggessi io soltanto, che la so quasi a mente; se manca il tempo stante la di Lei partenza, favorisca rileggerla Ella stessa; mi dispiace darle questo disturbo, ma Ella sa quanto sia necessaria la correzione esattissima in cosa destinata alla stampa.

Mi creda sempre

Venerdì, 19 Giugno 1807

Sua Dev. Aff. Serva
DIODATA.

VIII

Le invio, poichè Ella lo vuole, il picciol conto richiestomi ieri; e le invio pure nel tempo stesso la Notizia nuovamente ricopiata; ho fatto leggieri cambiamenti in alcuni luoghi della lettera, cambiamenti che nulla mutano al senso, ed esprimono, mi sembra, le stesse cose espresse nell'originale d'essa lettera. Siccome però ogni lingua ha il suo genio, ed il suo particolare fraseggiamento, così ho creduto operare bene, onde togliere dalla traduzione ogni *Gallicismo;* oltre che a cagione d'esempio, la parola *indecenza* esprime assai più in italiano, che non soglia esprimere in francese, e perciò appunto dice troppo. Mi rimetto però al di Lei volere, solo che Ella favorisca accennarmelo.

Temo, e credo che la pioggia m'impedirà pur oggi l'uscire di casa mia; mi permetta Ella dunque, che io le auguri di tutto cuore un viaggio felicissimo, siccome pur anche a Costanza, a Cesare ed a Luigia, pregandola di ricordar loro qualche volta il nome mio.

Mi creda sempre immutabilmente

Torino, li 20 Giugno 1807

Sua Dev. Aff. Serva
DIODATA SALUZZO ROERO.

IX

Ho fatto trascrivere le due pagine della Notizia, facendovi i cambiamenti desiderati.

Siccome spero ch' Ella avrà in villeggiatura alcuni momenti di tempo non occupati in cose di maggior rilievo così mi fò animo ad offerirle i due qui uniti volumetti.

Credo di avere ritrovato una copia già ricorretta delle terze Rime di cui abbiamo parlato ieri.

Il copista non essendo venuto che tardi assai, non ho potuto inviarle prima la Notizia; le chiedo scusa dell' involontaria dilazione.

Mi creda sempre

24 Giugno 1807

Sua D. Aff. Serva
DIODATA.

X

Vorrei certamente poter rispondere nel modo ch' Ella sembrami desiderare alla cortese lettera sua, Gentil:mo Sig. Marchese, e lo farei, se acconsentendo a stampare la prima Poesia da me scritta sul noto Argomento, io non fossi, posso dire sicura di offendere l' animo dell' egregio amico mio l' Ab: di Caluso, che amo, stimo ed ammiro da tanto tempo, ed a cui professo grandissime obbligazioni, avendomi egli dato sin dalla mia fanciullezza pegni non dubbiosi d' amicizia, ed essendo per ciò egli una delle persone in cui ho sempre, in cose letterarie e non letterarie, maggiormente confidato; temerei in oltre d' offendere la vedova d' Alfieri, che, come credo di aver già a Lei detto, mi ha sempre dimostrato stima ed affetto; offerendomi Ella più volte, vivendo Alfieri e dopo la morte di Lui, la sua casa in Firenze, ed accogliendomi in Torino qual persona cara ad Essa ed al celebre amico suo. Mi perdoni dunque Sig. Marchese Stimat:mo, se non ardisco decidermi a lasciare che venga pubblicato quel poemetto. — Ella sa che la brama sincera dell' Autrice sarebbe di farlo, poichè Ella lo chiede, ma Ella stessa intenderà, ed anzi ardisco dire, applaudirà alle cagioni che me lo vietano.

L' Ab: Di Caluso, si è gentilmente incaricato di scrivere al Laviosa (1), ottimo Poeta, autore dei *Cantici melanconici* che hanno riscosso tanti applausi in Italia. Egli non ha composto mai nessun versi per raccolte, ma trattandosi di compiacere all' Ab:te di Caluso, spero non vorrà dirci di no. Subito che avrò una risposta mi farò una premura di comunicarla a Lei, che gradirà spero in ogni caso il buon voler nostro.

---

(1) Laviosa D. Bernardo C. R. S. che scrisse per la circostanza un Capitolo. Vedi Lib. cit. pag. 107.

Mi rallegro, che Ella stia bene ed abbia fatto ottimo viaggio, qui non fa niente caldo, anzi direi quasi fa freddo. Mad:ma Di Perrone trovasi alla sua Vigna dove non l'ho ancora veduta, non volendo lasciare mia Madre in questi ultimi giorni ch' Essa sta in Torino; ed inoltre non volendo fare questa gita, benchè breve, per la pioggia; m'immagino ch'Ella intenderà con qualche piacere che la M:sa di Clavesana ha felicissimamente partorito una bella bambina, e che la Madre e la figlia godono una sanità rara assai in tali circostanze.

La sorte di mio fratello Roberto, ed il continuo suo pericolo, m'inquietano il cuore non poco, sì che ho avuto dopo la di Lei partenza alcune febbri, leggiere a vero dire ma importune, cagionate credo dallo star sempre sollecita, e dalla memoria, sempre a me presente, della sventura accaduta al mio povero Federico; — Ella perdoni se le parlo di cose cotanto meste; ne parlo quasi a tutti gli amici miei senza volerlo fare. — Gli occhi mi fan male assai onde non posso ricopiare questa lettera mia. — Di nuovo la prego, di scusarmi.

Saluti in mio nome Costanza, Cesare e Luigia. — Non dubito che questa ultima non si approfitti assaissimo del soggiorno in villeggiatura, e che diventi così ancor più bella, e più prosperosa di quello che Ella era in Torino; ma non vorrei, che l' approfittarsi tanto della campagna, togliesse a noi la speranza di rivedere quest' autunno per tempo il padre e la figlia; il vajuolo è qui sparso universalmente. I ragazzi della M:sa di Meana lo hanno avuto tutti in una volta, ma però ottimo.

Mio Padre ed i miei fratelli m' impongono di offerirle i loro complimenti, ed io le sono e le sarò sempre

Torino 5 Luglio 1807

Dev. Aff.a Serva

DIODATA SALUZZO ROERO.

XI

Mi rallegrò di cuore seco Lei, Sig: M:se St:mo, se Ella ha rinvenuto una persona veramente capace di esserle d'alcun sollievo nell'educazione de' figli; dico esserle di alcun sollievo, poichè niuno la potrà compire al pari di Lei, che con tanto affetto, tanta sollecitudine e tante cure, l'ha così maestrevolmente incominciata. L'ottima riuscita di Costanza Le debbe pur essere sin da questo momento una certa prova di una tale verità tanto evidente, e di tanta consolazione per Lei e per tutti coloro che si pregiano di stimare ed amare la sua persona e la sua famiglia.

Parmi di averle mandata ultimamente acchiusa nella mia una lettera dell'abate di Caluso, favorisca dirmi s'io mi sono ingannata. Le invio intanto copia dell'ultima lettera or ricevuta da Marino.

Ieri sono ritornata da Colegno, mia Madre essendo giunta ieri l'altro da S. Didier, ma sin ora non so bene ancora qual sarà il tempo fisso per la mia partenza da Torino.

La ringrazio di ciò ch'Ella mi dice riguardo a mio fratello Roberto, ne abbiamo avute delle ottime nuove. Egli partirà quanto prima per Parigi.

Madama di Perrone è sempre nello stato medesimo, ma trovasi in Torino da qualche tempo, siccome pure le sarà noto.

Saluti affettuosamente in mio nome Costanza, Luigia e Cesare, e mi creda sempre

Sua Dev. Aff. Servz
DIODATA.

PS. — Non le mando la lettera stessa dell'abate di Caluso, perchè non gli ho ancora risposto.

(Qui nell'originale è un brano d'una lettera dell'Abate di Caluso alla Diodata, copiata per errore).

Mi avvedo che il mio Copista ha creduto far bene ricopiando tutte le lettere dell'abate di Caluso, Ella dunque mi farà il piacere di lacerar questo foglio.

Sono da più giorni tormentata assaissimo da un mal di denti molto gagliardo che proviene credo da un reuma che ho preso nel capo — ciò mi ha impedito di andare a Marino, e m'indirà forse il partir così presto per Saluzzo — onde spero ancora di essere qui alla di lei venuta in Torino.

Mi creda di nuovo

11 Luglio 1807

Sua Aff. Serva
DIODATA.

XII

Torino, 19 Luglio 1807.

A mio ritorno da una breve villeggiatura di circa dieci giorni mi fu rimessa la gentilissima lettera sua; la ringrazio di tutto cuore, pel desiderio ch' Ella dimostrami di vedere pubblicate le terze Rime già da me destinate all' oblìo. A questo risguardo prima di tutto conviene ch' io le dica che subito invierò copia di questa Poesia a Marino dov' ora trovasi l'Ab. di Caluso, e pregherò quest' egregio amico di palesarmi con sincerità il parer suo; ond' io sappia se a lui medesimo, ovvero alla C:ssa D'Albany dispiacer possa il modo con cui ho parlato di Vittorio Alfieri. L'Ab: di Caluso che suole tutt' ora rispondermi colla maggior libertà mi toglierà così ogni dubbio, e spero ch' Ella vorrà approvare la determinazione ch' io prenderò nel ricevere quella risposta. Ma intanto mi permetta ch' io le dica, l' argomento di quei versi, e la di Lei amicizia per l' autrice la rendono, Signor Marchese carissimo, colpevole d' una indulgenza soverchia. Ciò è tanto vero, che se mai l'Ab: di Caluso mi risponde in modo da risolvermi a lasciar stampare la mia Poesia starei quasi per chiedere a Lei un favore, che sarebbe quello di stamparla senza porvi il mio nome, poichè allora la C:ssa D'Albany, non potrebbe offendersi meco, ed io starei coll' animo più tranquillo; a tutto ciò penseremo poi.

Le invio qui acchiusa una lettera venuta da Marino, che contiene la risposta favorevole avuta dal P. Laviosa. La prego però istantemente di rimandarmi questa lettera il più presto che le sarà possibile.

Qui in Torino, dove mi trovo da questa mattina soltanto, fa caldo assaissimo; ma Ella sa che la mia sanità non ne soffre niente; poichè anzi mi è cara l'estate appunto perchè io non stò mai così bene come stò quando i giorni sono caldissimi; ora veramente debbo stare e stò ottimamente.

Fra non molto ritornerò in Campagna, e mi vi fermerò di bel nuovo un po' di tempo; aspettando così il ritorno di mia Madre che ora trovasi in S:t Didier; e che dee portarsi dopo in Saluzzo, dov'io la voglio accompagnare.

Non ho più veduto Mad:ma di Perrone ma credo ch'essa stia benissimo. Mio Padre ed Alessandro, i soli di mia famiglia che trovansi in Torino, m' impongono di offerirle i loro complimenti. Saluti affettuosamente per parte mia Costanza, dica mille e mille cose a Cesare ed a Luigia e mi creda sempre

Sua Dev.ma Aff.ma Serva
DIODATA.

PS. Favorisca dirmi se nell'inviarle il mio Poemetto per le nozze Romagno e Provana le ho inviato o no quello per le nozze Montaldo e Provana.

XIII

Torino li 30 luglio 1807.

Rispondo alla gentile lettera sua nel momento ch' io sto per partire nuovamente da Torino, onde ritornare a Colegno, col Zio Lapié, avendogli promesso di passar seco in villa il giorno del mio compleanno. Mi duole sin nell' intimo del cuore di non poterle dire ch' Ella è assolutamente padrone di far pubblicare quelle terze Rime apprezzate da Lei molto più che non possono valere esse mai; ma la giusta, e sincera confidenza, che ho in Lei, Sig:r M:se Cariss:mo non mi lascia provare alcun dubbio nell' inviarle la lettera stessa dell' Abate di Caluso. Quest' ottimo amico mio, usato a dirmi sempre il vero, lascia molto bene travedere il suo parere in questa risposta, e confesso liberamente ch' io gliene sono riconoscente assai, poichè non esiste amicizia schietta ed immutabile dove non si palesano spontaneamente i proprj pensieri, ed affetti. — Nè mi giova il dire che in alcuni luoghi, dove l' Abb:te di Caluso ha trovato della oscurità vi siano errori di copista, come a cagion d' esempio, nel verso *Più di tua gente* ecc. ch' egli trova non inteligibile, ed ha ragione, poichè convien leggere *Fui di tua gente* ecc. Così di molti altri versi: ma giova meglio il ri-

petere quello, ch' Ella tanto bene ha pensato, e scritto nell' ultima lettera sua; cioè che dove trattasi di delicatezza d'animo anche il soverchio è lodevole.

Le chiedo scusa mille, e mille volte, Sig:r M:se Cariss:mo e sono quasi certa ch' Ella approverà questa mia determinazione, e che mi toglierà cortesemente ogni timore d' esserle, malgrado mio, dispiaciuta nel decidere così. Ella che conosce per prova quanto sia cara la memoria delle persone, che abbiamo amate, e perdute, intenderà pur anche qual motivo possa avere l' amico d' Alfieri, e più ancora qual effetto possano produrre i miei versi nel cuore della C:ssa D' Albany. Non dico di più, e sono sicura che rileggendo con qualche attenzione quella Poesia, che è stata scritta per Lei, ed ora non esiste se non per Lei, Ella conchiuderà che ho ragione assolutamente.

Mi farà piacere però se in questa poesia si compiacerà cambiare le parole *Virtute egregia* in quelle *Costanza invitta,* come egregiamente mi accenna l' Ab:te di Caluso, le additterò dappoi alcuni altri leggieri cambiamenti; ma intanto mi farà piacere se vuol far leggere que' versi alla C:ssa di Lisio, della quale apprezzo sommamente il giudizio, ed a cui la prego di offerire i miei affettuosi, e veraci complimenti.

Mi rallegro, che Costanza abbia avuto la soddisfazione di udir forse per la prima volta a recitare comedie, e ciò assai meglio certamente, che non si sogliono recitare dai nostri attori Italiani. Le dica mille cose in nome mio. Ella non mi parla di Cesare, e di Luigia nella lettera sua, e pure avrei desiderato sapere se gli ha condotti in Costigliole, e quando ciò sia, che effetto abbia fatto sull' animo

loro una cosa tanto nuova ai loro sguardi; intanto ricordi a tutti e due il mio nome, e l' affetto mio.

Ho piacere che il Ritratto venga terminato, ma finchè non lo vedo nelle di Lei mani, io non credo alle parole altrui. Ho spedito il plico al Bodoni per mezzo del S:r Formenti.

Vo sperando di poter essere ancora in Torino al di Lei arrivo sul finire di agosto; ma temo assai che allora mi troverò in Saluzzo, o in Fossano, poichè ciò dipende totalmente dal ritorno di mia Madre, e dalle nuove determinazioni, che essa vorrà prendere.

Mio Padre, ed Alessandro m' incaricano di salutarla come anche il C:te di San Paolo, che trovasi ammalato con febbre.

Mi creda sempre in fretta ma di tutto cuore

Sua Dev. Aff. Serva

DIODATA.

XIV

Torino, li 13 Settembre 1807.

Son riconoscente molto al nostro Bodoni che coll'inviarle così presto la nota Raccolta mi ha procurato la di Lei carissima lettera prima della mia partenza da Torino: questa lettera mi ha fatto un piacere grande assai, e subito ho lette le stampe che ho corrette per quanto ho saputo; dopo, stante la lontananza dell'abate di Caluso, le ho inviate al Conte Balbo, e lascio il mio foglio aperto onde notificarle la di lui risposta.

M'immagino ch'Ella non manderà così tosto le stampe in Parma; dico ciò perchè scrivo nuovamente in Roma alla Dionigi, e vedremo che cosa sarà.

Il volumetto è bello, e mi pare che vi sia pure ragione di essere contenti dei Versi, che vi son contenuti.

Intanto aspettando la risposta del Conte Balbo, le dirò che parto domani lunedì alle quattr'ore della mattina per la campagna del Conte di Montaldo presso Savigliano. Starò, credo, colla più cara amica ch'io m'abbia, una settimana al più, poichè mia madre mi aspetta quanto prima in Saluzzo, e che debbo poscia andar seco in Fossano dal Conte di S. Paolo, dove fra molt'altre cose belle troverò una nuova adunanza di quelli Accademici Fossanesi, che i primi, quand'io non era giunta ai vent'anni, mi acclamarono e fecero medaglie e libri in onor mio. Quest'adunanza m'obbligherà probabilmente a fermarmi un intiero giorno in Fossano.

Ma Fossano, Savigliano e Saluzzo non sono già paesi tanto lontani ch'Ella non possa scrivermi e procurarmi così delle nuove dell' amatissima Luigia; mi sta a cuore oltre ogni mio dire il saperla quanto prima in buono stato di sanità. La prego intanto di ricordarle l' affetto mio, come anche a Costanza ed a Cesare. E dica, la prego, a Luigia, che s'io godo sommamente d'intendere che la damigella di Mouxi trovasi essere quale veniva con ogni ragione creduta; desidero però ch' essa non sia tutta tutta di Lei così che si scordi le vecchie amiche sue.

S' Ella mi scrive, mandi pure le sue lettere in casa di mio padre a Torino, che mio fratello Alessandro me le spedirà pel corriere dove sarò.

Mad:ma di Perrone continua a star bene, ho veduto in casa di Lei il tanto aspettato Ritratto eccellentemente dipinto; se si dovesse incidere farebbe un egregio effetto, almeno a parer mio, agli occhi degli intelligenti, se non nel cuore di tutti noi perchè non è somigliante, però su questo articolo non ho sentimento mio proprio. Alessandro e Mad:ma di Perrone credono com'io che il rame riuscirebbe benissimo, ma converrebbe, se si pubblica il Ritratto, ritardare un poco la pubblicazione del libro perchè uscissero insieme alla luce.

Oggi Domenica alle otto della mattina mi vien rimessa la risposta del Conte Balbo, penso d' inviarla direttamente a Lei, facendole osservare però che l' Epigrafe Greco, bello, conveniente e scelto dall' abate di Caluso, non va tolto, si può bensì toglier via la traduzione italiana fors' anche inutile. Ricordi a Bodoni di porre in fronte al volume l'iscrizione dell' abate Lanzi.

Sembrami che il frontespizio senza l'epigrafe stia meglio assai.

Per ciò che riguarda le legature de' Volumi, trovo che Balbo ha egregiamente pensato. Su l'altro articolo poi io ad ogni buon fine ho di bel nuovo riletto e corretto tutto il libro; Bodoni, credo, non se ne offenderà. E chi sa che non giovi?

Se si vuole ottener molto da quest' uomo singolarissimo, per lo meno all' uguale del Signor Buzzolino, Ella sa che convien dargli lodi e poi lodi e sempre lodi senza fine. Ora dunque, siccome il Sonetto che ci ha procurato non è poi tanto cattivo, ed è anzi di persona cognita nella repubblica letteraria, converrà dire che è buono, e soggiungere che se io avessi avuto tanto ardire, avrei pregato la Signora Bodoni, fra gli arcadi *Cloride Tanagria*, di favorirci alcuni suoi versi.

Convien ch' Ella sappia, Signor Marchese mio, che Bodoni grande pel suo ingegno, ha però anch' egli le proprie sue debolezze. La di lui Moglie è un' ottima donna, che ha spirito e dottrina assai; il Marito l'ama con una vera appassionata tenerezza, e non vede che per gli occhi di lei, sicchè spesso stampa bellissimi Versi col nome in fronte di *Cloride Tanagria*. Si dubita in Italia di chi siano questi versi, che suoi non son certo, ora si credono del Cesarotti, ora del P. Leone, or di questo, or di quel poeta; ma sempre sono buoni, che importa a noi di chi siano? Mi dispiace soltanto che tardi mi è venuto questo pensiero; scrivendo a Parma per tutto ciò che si dee rispondere a Bodoni, scriva anche per questo, che se non serve ad altro, servirà almeno a far cambiar la pagina dove si porrà il nuovo sonetto; gli faccia

cortesemente intendere che l'abate Giacomazzi le ha fatto piacer sommo, ma che la degna Consorte d'un tanto celebre letterato come il Bodoni le avrebbe fatto un piacere maggiore, che desiderando di essere così gentilmente sorpresi non abbiamo ardito pregare, e quasi non abbiamo ardito lusingarci. Dico letterato al Bodoni, perchè per essere grande com' egli è nell' arte sua, convien aver cognizioni molte e diverse; e dico letterato, perchè il Bodoni è in ciò che risguarda gli elogj che se gli fanno, simile alle donne che desiderano sentirsi lodar sempre per quella parte del merito loro, che potrebbe lasciar altrui qualche dubbio.

Termino la lunga lunghissima lettera mia; ma dettando questa lettera mi parea di trattenermi ancora seco lei, e perciò merito essere scusata.

Mi conservi la preziosa sua stima, e mi creda

Sua Dev. Aff. Serva
DIODATA.

XV

Ricevo or ora la qui unita lettera dell'Ab: di Caluso; Ella vedrà che forse ho fatto male di non inviare le stampe della Raccolta a Marino. Adesso restami a vedere solo s'Ella può mandarmi a Torino il plico per il Bodoni; ovvero, ciò che sarebbe meglio ancora, s'Ella può mandarlo direttamente all'Ab:te che trovasi già di ritorno in città. Subito ch'egli avrà letto il tutto lo pregherò di farlo tenere a quel certo corrispondente del Bodoni di cui non mi ricordo il nome; purch'Ella unisca alle stampe una sua lettera sigillata, e che me ne dia avviso ond'io lo faccia sapere all'Ab:te; dico unire una sua lettera alle stampe perchè mi immagino che vorrà pur scrivere al Bodoni; intanto la prego di rimandarmi il qui acchiuso foglio.

Desidero che Luigia stia bene, come anche la piccola Costanza di Lisio. Offerisca i miei complimenti alla C:ssa di Lisio; saluti Costanza e Cesare. E mi creda sempre

Fossano, 20 Settembre 1807

Sua Dev.ma Aff.ma Serva
DIODATA.

XVI

Saluzzo li 9 8.bre 1807

L' ultima lettera sua mi giunse in Fossano dove tra i brevi viaggi, che sono andata facendo col C:te e Cont:ssa di Montaldo, e le molte cortesie fattemi da tutti i Fossanesi non mi rimaneva un sol momento di tempo, rispondo subito che giunta qui in Saluzzo mi è cosa possibile il farlo; Ella mi perdonerà spero, questo breve ritardo. Arrivando in Patria mi fù rimessa una Lettera della Dionigi con entro la qui acchiusa Canzone, che mi sembra molto disuguale nella versificazione, e negli stessi pensieri; ma non però senza vere bellezze poetiche, cosichè unisco al detto plico la mia risposta alla Dionigi. Ella vedrà che ho scritto in modo da lasciare a lei aperta la via di pronunziare se debbano questi versi stamparsi o no, e la sua decisione non si saprà se non da me sola. In ogni caso Ella mi farà favore rimandandomi la poesia e notificandomi il suo sentimento.

Non so quando partirò da Saluzzo dipendendo totalmente dal volere di mia Madre: avrei veduto volontierissimo la C:ssa di Lisio in Brà, ma credo che non vi è giunta se non doppo la mia partenza da Fossano, dove mi sono fermata poco tempo, malgrado ch' io possa dire d' essere stata accolta in modo da ridestarmi nell' animo riconoscenza, ed affetto. Tanto più avendo colà trovati molti amici venuti

onde ricevermi. Del C:te di Montaldo non parlo che già egli è quale da gran tempo erasi da me creduto, ma ho pure avuta la somma soddisfazione di sentire da lui medesimo quanto egli sia ora felice. Nella sua casa dove tutto è pace, e tranquilla gioia, io stava liberamente come in casa mia propria, presso alla migliore amica ch' io mi possa aver mai; mi è dispiaciuto molto il dover lasciare quest' ottima Amica, benchè io l' abbia lasciata in egregio stato di salute, e contenta assai della sorte sua. Il C:te di S. Paolo, ed il C:te Franchi, che ho veduti ogni giorno, ed ogni giorno più volte standomene in Fossano, mi hanno incaricata di offerirle i loro distinti complimenti; ho anche fatto una gita in Salmor, ed ho trovato la C:ssa D'Andezano con un poco di febbre, ma credo sia stato cosa leggiera.

Saluti Costanza, Cesare, e Luigia, ricordi loro l' affetto mio, e mi creda

Sua D.ma Aff.ma Serva

DIODATA.

PS. Se le pare che la mia lettera alla Dionigi stia bene così, non me la rimandi qui rimandandomi la Canzone che non serve; bensì la chiuda e la invii al suo indirizzo per mezzo della Posta; ma vi ponga la data del giorno in cui la farà partire.

IN FIRENZE

TIPOGRAFIA DELL' ARTE DELLA STAMPA

Via Pandolfini, 14, Palazzo Medici